

“Adesione al PSE – riaprire la partita 2.0” - Roberto Giorgi, coord. Provinciale Fed. Rieti

Il maggior peccato che va ascritto alla sinistra italiana, europea e anche mondiale negli ultimi 30 anni è l'ininfluenza. Mentre i leaders (o pseudo tali, o autocelebratissimi tali) discutevano nei salotti e nei talk show, si consumava la perdita di quella che Gramsci definì egemonia culturale.

Questo fenomeno, iniziato in maniera quasi carsica sul principio degli anni '80, ha portato il mondo allo stato in cui è adesso. Le ricette liberiste di Milton Friedman e dei Chicago Boys oramai vengono applicate in tutto il globo, con risultati quasi ovunque, nefasti.

A questa offensiva culturale la sinistra è stata incapace di rispondere! Ha giocato in difesa per oltre un quarto di secolo, col solo obiettivo minimalista di modularla e di edulcorarne gli effetti più deleteri. La scommessa di “una globalizzazione dal volto umano” è stata irrimediabilmente persa ed il risultato plastico di questa sconfitta è stata la cosiddetta “generazione low cost”. Il principale imputato in questi anni è stato il welfare, considerato alla stregua di un fardello. Come ogni guerra che si rispetti anche questa ha avuto le sue vittime illustri, primo fra cui il sindacato, considerato come un residuo del passato e seconda vittima, appunto, la sinistra.

La teoria delle due sinistre, in Italia ed in Europa, è stata devastante per la sinistra tutta. Da un lato si dipingeva la sinistra “buona”, quella che era acquiescente col pensiero dominante, quella che ne voleva introiettare i postulati ideologici e che ne accettava i capisaldi, dall'altro si disegnava l'altra sinistra, quella “cattiva”, estremista, che guardava al passato, che non sapeva rapportarsi con le magnifiche sorti e progressive del liberismo e che, addirittura, era contigua con ambienti delinquenziali.

L'unico tentativo di risposta, in positivo ed in avanzamento, è stato il movimento no-global che però è fallito per la repressione (Seattle, Genova) ma anche e, soprattutto, perché schiacciato tra queste due impostazioni, che ne hanno provocato contraddizioni anche interne che l'hanno portato all'implosione.

Terza vittima è stata l'Europa, il luogo dove il welfare state si era materializzato. L'attuale Unione Europea ha poco o niente a che vedere col progetto di Altiero Spinelli ma anche con quello di Jean Monnet. L'attuale Unione Europea è un coacervo di tecnocrazie, burocrazie e finanziarie. Anche l'euro ha perso la missione iniziale; si voleva fare l'Europa politica, partendo dalla moneta unica mentre adesso aumentano sempre più le voci che vedono nella moneta unica la causa dei mali del Vecchio Continente. La moneta unica paniere non è causa o concausa ma è uno dei tanti effetti dell'Europa della finanza e non degli europei. Tanto per dare un'immagine esemplificativa: si è realizzata l'Europa di Maastricht ma non quella di Schengen; le merci e ancor più i capitali circolano liberamente e senza barriera alcuna, mentre le persone ancora no. Ma lo sapete che un cittadino della UE per risiedere stabilmente in Italia ha bisogno di avere un permesso di soggiorno? Certo le procedure sono molto più semplificate rispetto agli altri migranti, ma sempre di permesso di soggiorno si tratta, mentre un'impresa può tranquillamente aprire una sede secondaria in un altro stato, continuando ad essere soggetto di diritto dello stato in cui è iscritta.

Anche la polemica sull'Europa a trazione tedesca e sulla Germania cattiva a discapito degli altri paesi è figlia della confusione tra cause ed effetti. È la mancanza di solidarietà tra europei, la mancanza di una visione comune, il ritorno ai particolarismi, il giocare in difesa rispetto all'offensiva liberista che ha portato gli stati ad introiettare quel sistema teorizzato per gli individui che “la società non esiste, ma esiste l'individuo”. Tale concetto, riferito agli stati ha portato all'egoismo a scapito della solidarietà. Il risultato di questo processo è stata l'Europa in cui imperano i populismi, i movimenti nazionalisti, coloro che cercano il nemico esterno per avere consenso interno; in un certo senso, pur con i dovuti distinguo del caso, una fase simile a quella degli anni '30.

Uno dei temi maggiormente oggetto di dibattito nel nostro congresso è la collocazione nella famiglia del Partito Socialista Europeo. È vero che in un'Europa ridotta in condizioni di cui sopra, le classiche famiglie sono in crisi e molto sfrangiate: nel PPE risiedono i cristiano-sociali tedeschi ma anche i conservatori inglesi ed il nostro PDL, nel PSE convivono (e non da ora) la SPD, il labour plasmato su Tony Blair ed alcuni partiti dei paesi dell'est venati di populismo, stesse contraddizioni nei liberali, nei verdi e nella galassia della sinistra. È evidente che, essendosi sfibrati i concetti di solidarietà, sussidiarietà ed interclassismo, tutto ciò che è istituzionalmente superiore viene visto come una gabbia, da cui fuggire rapidamente. Il PSE stesso è diventato sempre più una sorta di franchising, cui aderire più per convenienza che per convinzione.

Però in Italia, all'interno di questa contraddizione di fondo siamo, se possibile, ancor più contraddittori. Uno dei principali nodi da sciogliere che incontrò il Partito Democratico sin dall'atto della sua fondazione è stato proprio il rapporto col PSE. Ricordiamoci il dibattito, tutto nostrano, al limite del provinciale (non me se ne voglia) dell'epoca sul fatto che il PD abbia potuto fungere da apripista per una nuova aggregazione delle forze progressiste europee. La formula trovata, iperecumenica fu (ed è tuttora) quella di non aderire al PSE ma di creare, con le forze aderenti al PSE un gruppo unico a Strasburgo, il quale ha cambiato nome ed è diventato Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici. Risultato finale di questo processo è stato che l'unico partito italiano finora aderente in pieno al PSE è il Partito Socialista Italiano ed una sempre più marginalizzazione della sinistra italiana nelle sedi europee.

È chiaro che noi non dobbiamo ripetere l'errore. Sarebbe presuntuoso ed anche ridicolo dire "entriamo nel PSE per cambiarlo", col nostro 3,50%! Però anche dire non aderiamo al PSE perché oramai è vittima (irrecuperabile!??) della deriva liberista (vedi il fallimento di Hollande e la marginalizzazione del Pasok) ma cerchiamo di riorganizzare la sinistra in Europa, avrebbe lo stesso peccato originale, provinciale. Anche la sinistra diffusa in Europa è artefice e vittima allo stesso tempo dell'atomizzazione di cui sopra. A sinistra del PSE c'è Syriza, il cui percorso fondativo è, seppur a grandi linee, assimilabile a quello di SEL, ma il cui successo è da ascrivere alla situazione in cui il Paese è stato ridotto, c'è la Linke che però stenta a radicarsi ad Ovest ma la sua base elettorale continua ad essere il blocco sociale dell'Ostalgie e poi poco altro, se non partitini e partituncoli di testimonianza o di supporto ai vari leaderini (una cosa non esclude l'altra) e comunque incapaci di modificare lo *status quo*.

Quindi? Che fare? Qui ritengo che Marx possa aiutarci. Postulato che ogni cambiamento della struttura agisce sulla sovrastruttura, è evidente come si sia nel pieno di questa fase. Lo spostamento di capitali con un click da una parte all'altra del globo senza filtri, lo spostamento di produzione solo per diminuirne i costi, il passaggio dalla grande fabbrica alle micro fabbriche di terzisti, con l'impresa già produttrice che è rimasta nient'altro che un *brand* di assemblaggi successivi; la vittoria dell'immaterialità sulla materialità; cos'è, se non un cambio del modello di produzione? È chiaro che prima o poi, checché ne pensiamo o ne diciamo noi, questo provocherà un nuovo modello politico ma, è bene aspettare Godot? Oppure conviene far parte di una famiglia, per quanto di fatto e per quanto poco identificabile? Questo è il punto! Single è bello è lo slogan speculare a quello del detto della Sora Camilla (scusate le battute!); sicuramente è rassicurante e sicuramente può essere molto identitario, ma è utile? A Sinistra Ecologia Libertà, all'Italia ed all'Europa? È questa la domanda che dobbiamo porci. Ritengo sia meglio vivere i processi dal di dentro e poi, proprio perché il PSE è, per usare un eufemismo, una famiglia molto ampia, ciò non ci impedirebbe di continuare ad interloquire con movimenti ed altri soggetti portatori di istanze nuove e altrimenti difficilmente captabili.

A Firenze abbiamo riaperto la partita. Ci siamo riusciti, nel momento in cui è passato il concetto che si può essere radicali ed allo stesso tempo di governo. La coalizione Italia Bene Comune per la quale ci siamo tanto spesi ed alla quale abbiamo sacrificato tanto del nostro, noi l'abbiamo intesa come tappa iniziale mentre larghi settori (debbo constatare, purtroppo, maggioritari) del PD l'hanno trattata come tappa finale. Non

potendo non ripartire da questo assunto è chiaro che da Riccione dobbiamo far sì che non sia così. Nello scopone scientifico lo spariglio è la mossa che da vantaggio per chi non è di mazzo; è questo quello che dobbiamo fare, insieme a difendere le “case matte” delle amministrazioni regionali e locali, dove siamo insieme al PD ed al centrosinistra in coalizione, di governo o di opposizione. L’ingresso nella famiglia socialista europea deve essere il secondo tempo della partita riaperta a Firenze e, contemporaneamente, la mano a scopa dello spariglio. Da lì, pur con i nostri limiti numerici, ripartire!

Roberto Giorgi
Coordinatore federazione provinciale di Rieti